

## PER UNA RACCOLTA DI TESTI NEO-GRECI DEL SALENTO

*Nelle sedute, che si tennero a Palermo, dell'VIII<sup>o</sup> Congresso internazionale di Studi Bizantini, Bruno Lavagnini richiamò l'attenzione dei congressisti sulla opportunità di raccogliere i testi neo-greci dell'Italia Meridionale, e da quella proposta, avvalorata dall'autorevole parere dei compianti maestri Fedone Kukulés e Augusto Mancini e di altri illustri bizantinisti, nacque la fondazione del siciliano Istituto di Studi Bizantini e Neo-greci, che si assunse il compito di promuovere e coordinare le ricerche sulla greicità postclassica nella Sicilia e nell'Italia Meridionale. Questo Istituto, la cui direzione fu affidata, com'era giusto, a Bruno Lavagnini, ha dato alla luce studi e ricerche di somma importanza: ha realizzato, tra l'altro, la possibilità di nuovi sviluppi sulla questione dell'origine delle colonie greche calabro-salentine con la pubblicazione di una notevole e ampia raccolta di testi neo-greci calabri, curata da due valorosi discepoli dello stesso Lavagnini.*

*Non si può negare l'importanza di questi testi che contengono, in un grosso volume, tutto il patrimonio linguistico delle colonie greco-calabre. Tra gli altri consensi, essi hanno avuto una recensione favorevole del prof. Gerhard Rohlfs, che a ricerche tanto ardue quanto feconde di risultati per la glottologia e per la storia della civiltà meridionale ha dedicato un quarantennio della sua vita. Autorevoli ricerche e scavi in profondità sui dialetti greco-calabri si devono anche al prof. Giovanni Alessio, che alla toponomastica greca dell'Italia Meridionale e alla questione sull'origine di queste colonie ha dato un prezioso contributo.*

*Ora noi salentini vorremmo che un lavoro analogo fosse realizzato per la raccolta dei testi neo-greci del Salento, dove il greco è più tenace, più diffuso e in migliore stato di conservazione.*

*Dopo le sillogi di D. Comparetti e di G. Morosi, che contengono un'esigua parte del materiale linguistico greco-salentino, non fu più pubblicato altro lavoro che integrasse i precedenti con la raccolta dei canti e dei racconti inediti o che si possano ricavare dalla viva voce del popolo.*

*Nobili sforzi e laboriosi tentativi furono fatti da V. D. Palumbo e da Mauro Cassoni, dei quali l'uno, nato nella greca Calimera, conoscitore profondo del suo dialetto, può essere considerato come il nume tutelare della nostra Grecia Salentina, l'altro, monaco non salentino del convento dei Cistercensi di Martano,*

va ricordato come un appassionato raccoglitore dei nostri canti popolari anche se con errori di trascrizione e spesso con confusioni di significati di vocaboli ed espressioni che andrebbero rivedute e corrette.

Le raccolte di questi due benemeriti studiosi sono ora gelosamente custodite dal prof. Oronzo Parlangèli, e noi che apparteniamo a questi villaggi ellenofoni siamo grati a lui che ha recuperato e salvato dalla dispersione un patrimonio linguistico così prezioso e che sarebbe impossibile ormai poter raccogliere dalla voce del popolo. Ci auguriamo che il prof. Parlangèli, che al nostro grido ha dedicato anni di appassionato studio con lodevoli risultati, ne faccia presto un'edizione critica.

Da parte mia, più volte mi sono proposto di raccogliere dalla bocca di quelli che ricordano ancora a memoria alcuni dei canti, ma gl'impegni del mio insegnamento mi sottraggono il tempo e le energie che pur vorrei dedicarvi.

Rimandando ad altro tempo la raccolta dei testi anonimi e possibilmente la registrazione fonografica almeno nelle espressioni più significative, ho già rivolto le mie cure alla raccolta critica compiuta dei testi di autori greco-salentini editi e inediti che hanno un valore letterario e linguistico superiore forse a quello di testi analoghi della Calabria. Di ben quattordici poeti, tra i quali si distinguono per quantità e qualità V. D. Palumbo, A. Lefons, D. Tondi, ho messo insieme, in due grossi quaderni oltre centocinquanta canti; di questi circa due terzi sono inediti e sconosciuti. Li ho ricavati dai manoscritti degli stessi autori: se non li avessi ricercati, sarebbero andati certamente dispersi non senza danno della nostra cultura greco-salentina. Tra questi canti non mancano traduzioni da poeti italiani e stranieri, le quali attestano la ricchezza, l'armonia e vitalità della nostra favella greca. Ne ho presentato anche alcuni saggi ai Greci in una delle mie conferenze tenute in lingua neo-ellenica ad Atene e posso assicurare che hanno destato negli ascoltatori grandissimo interesse. La trascrizione, che ho curata in caratteri latini, è conforme a un'ortografia che tiene conto della effettiva pronunzia nonché dell'assimilazione delle consonanti N ed S finali, che nella lingua greca moderna tendono per lo più a scomparire senza lasciare traccia di sé. I testi saranno da me corredati di un glossario nel quale compariranno espressioni e vocaboli non ancora noti ai glottologi che si sono interessati dei nostri dialetti, e non dubito che possano portare anche un contributo all'ultimo volume del monumentale Vocabolario dei Dialetti del Salento del Rohlfs. Rohlfs.

E' innegabile che, se il nostro dialetto greco di Martano, di Calimera e degli altri centri, che lo parlano ancora, non avesse avuto le infiltrazioni del dialetto romanzo, noi potremmo intederci con i Greci d'oltre Ionio senza alcuno sforzo. Il nostro greco (voglio dire quel che di greco ci rimane ancora) è simile, se non identico, a quello che si parla nelle campagne della Grecia, là do-

ve l'evoluzione della lingua è stata pressoché spontanea, perché non ha subito gl'infussi della lingua dotta.

La lingua greca della nostra terra non è se non quella del ce-  
to agrario, della vita umile dei campi; è una lingua concreta priva  
di astrattismi. I nostri contadini, per il fatto che furono e sono  
in parte ancora analfabeti, hanno mantenuto più intatto il loro  
dialetto. Qui manca una tradizione letteraria; questo nostro po-  
polo non solo non conobbe i caratteri greci, ma nemmeno, direi,  
quelli dell'alfabeto italiano. Gran parte di quei canti che si po-  
sono leggere nelle sillogi del Comparetti e del Morosi furono  
composti invece da persone che, se non conoscevano il greco d'ol-  
tre Ionio, sapevano almeno scrivere in italiano.

Ma ora il progresso invadente con tutti i suoi mezzi d'espres-  
sione (cinematografo, radio, televisione, guerre, viaggi, turismo,  
emigrazione, matrimoni) va rapidamente scalzando questo idioma,  
che non rappresenta soltanto il blasone della nostra nobiltà di o-  
rigine, ma sta a significare anche l'attaccamento tenace dei no-  
stri padri alle loro tradizioni. Quando altrove nel medioevo in-  
combevano, direi, le tenebre dell'ignoranza, qui, nei pressi di O-  
tranto, la Badia di S. Nicolò di Càsole irradiava la sua cultura,  
e i monaci basiliani la dispensavano a profusione agli amanti del  
sapere, i quali tra le mura di quel cenobio trovavano non solo il  
pane della scienza, ma anche il vitto e l'alloggio gratuito.

Prima che il tempo e gli eventi spazzino via questa preziosa  
eredità, facciamoci, noi salentini, i promotori della sua conserva-  
zione e chiediamo che da questo Convegno si levi un voto unani-  
me, perchè presso l'Università di Lecce, dove mi si offre l'onore  
di dare inizio all'insegnamento del greco moderno, sorga un Isti-  
tuto di Studi Bizantini e Neo-greci che tuteli almeno le ultime  
reliquie di queste isole linguistiche, e ne agevoli e incrementi  
le ricerche.

Questo estremo lembo d'Italia potrà essere ancora un anello  
di congiunzione tra le due civiltà che irradiarono lo splendore  
della loro cultura sul Mediterraneo ed oltre oceano.

PAOLO STOMEO